

ste' fuora di Roma 5 mexi. Et il Papa non ha altra fantasia, e li soi di la casa di Medici, che far grande la soa prosperità, e soi nepoti, non contentando di duchi, ma pretendevano far Re uno di loro. E poi vene l'Imperador con gran impeto in Italia, et indubitamente, si la soa tardità non era, che 'l perse tempo ad Axola, come eri referi il clarissimo Griti, francesi erano expulsi dil stado di Milan, et si non era le nostre zente. E a questo il Papa diceva: « O! che materia à fato quel Senato a lassar le vostre zente andar a Milan con francesi? aver passà per fiumi? che pericolo è il vostro? » Li rispondeva: « La Signoria è per sempre esser a una fortuna con francesi e non si dubitava; » e, con effetto, quella fo la mazor cossa fe' questo Stado, meter tutto lo exercito nostro in man di francesi e lassar il nostro Stado. E il Papa, a questo subito mandò zente in favor di l'Imperador et soto man, dicendo: « Marco Antonio Colona è capitano libero a soldo di l'Imperador », e di questo li Oratori galici si dovevano; il Papa si scusava. Et il Christianissimo re ave a dir in Franza al Tricaricho: « Li capitoli fati col Papa è da osservarli *tempore pacis et non tempore belli*. » Hor l'Imperador si levò quando l'era aspetato in Milan, e suol far quello ch'è al bisogno, el volta le spalle, come disse a Roma un grande homo. E li oratori francesi instava il Papa a levar monsignor di Veruli da' sguizari, e cussi lui Orator nostro, e questo per ordine di la Signoria nostra; et mai volse farlo, *imo* li mandò denari per moverli, e cussi fe' il re d'Ingaltera che li mandò più numero, e in sguizari à speso il Papa ducati 58 milia. Hor vene a Roma lo episcopo di Lodeva orator dil Christianissimo re, homo degnissimo e amico di la Signoria nostra, qual sempre à fato bon officio; e ha visto letere scrite a monsignor di Lutrech, exortandolo ad aver Verona, si calde che un di questo Senato non l'averia tanto scaldà, dicendoli aver Verona è beneficio più dil Re che di la Signoria, e saria vergogna al Re a non haver, et era la porta de Italia. Hor questi oratori francesi instava il Papa esser con il Re, e cussi il nostro. Mai volse. E poi altri oratori *etiam* vene francesi; sichè è stato con 8 oratori al suo tempo francesi in corte, et questi, non potendo otenir la conclusion di capitoli col Papa, che li mandava in longo; e il Papa mandò maestro Latino in Franza a concluderli col Re, dil che li Oratori ebno a mal, e *ultimate* sono stà sigilati come il Papa ge 'l disse in rechia, astringendolo no 'l dicesse ad alcun. Questo fe' aziò li Oratori francesi non il sapesse e

48 non la Signoria nostra. Et il terzo tempo è stà que-

ste perturbazion di Francesco Maria, *olim* ducha di Urbin, che molto l'è premeato; et Santa Maria in Portico, ch'è molto duplice. Disse colui auti col Papa, qual diceva: « Non so si 'l Re li dagi favor o la Signoria; no 'l credo, e lui vien di longo per aver il suo Stado. » Et lui Orator diceva: « La Signoria non se impazerà, *Pater Sancte*. » Et zonta la letera di la Signoria, che lo accertava non era per darli alcun favor, la monstrò al Papa: restò satisfato. Et cussi venne una letera dil re Christianissimo di questo tenor; ma pur il Papa stava di mala voja. Li pareva gran vergogna di la Chiesa un ducheto li basti l'animo far queste novità, e il Papa tremava; el vete fuora de sì in queste oceorentie soe, et in gran confusion mandò a far fanti. Mandò per il signor Renzo di Cere, quello volea ducati 8000. Zuan Paulo Bajon voleva ducati 9000. Troilo Savello 4000. Hor mandò zente in Romagna, e fe' mala cossa, come fessemo nui quando fo roto il campo. Mandò 2000 fanti in Ravena, 1000 in Faenza, 1000 in Rimano, et cussi per quelle terre et in Ancona. E l'Orator diceva: « *Pater Sancte!* che dubito avè vu di Ravena? la Signoria non la vol tuor; spera un di Vostra Santità o qualche altro Papa ge la darà per soi meriti ». Diceva il Papa: « Non dubitemo di la Signoria, ma Francesco Maria li poria tuor, meter una bandiera etc. » E l'Orator dicea: « La Signoria ha possesso Ravena 70 anni, *Pater Sancte* ». Hor zonse letere di la Signoria replicade de sto bon voler e cussi dil Re; dil che il Papa si comenzò a ralegrar facendo provision. Et uno Zulian Leni fiorentino, richo di 80 milia ducati, sta col Papa, l'è disse: « *Pater Sancte!* si vol chiarir di la Signoria ». Et però il Papa li disse di la fusta di Zara, e di voler armar di qui una galia a tute soe spese, e volse una sua letera qual ge la fece al so' messo, ch'è questo maestro Latino, che vene per questo ma non alhora, perchè 'l Bibiena diceva non achade far questa pruova, non bisogna. El Medici diceva si vuol mandar. Et cussi hanno fato questa experientia, e a la fin l'hanno mandato. Et lui Orator diceva, la Signoria ha da far assa' in armar so' galie: questa galia sarà danno armarla, perchè la non paga le zurme si non di tre mexi, e tien più di un anno fuora, e questa harà tutta la paga. Poi non sa si le galie erano in ordine, e con questa scusava, dicendo il meglio e parlar liberamente e dir la causa non si pol servir. Et sopra questo disse, che'l Papa negò lassar far 1000 48\* fanti in Romagna, et non li valse pregier a lui Orator nostro, *imo* fece uno edito che niun banchier di Roma fese partida a lui Orator di più di ducati 100 senza sua saputa, soto grandissime pene. L'Orator si